

sabato 13 ottobre 2001

oggi

rUnità

7



Marcella Ciarnelli

ROMA Ha atteso per oltre un mese che arrivasse il momento opportuno per varcare l'Oceano. Ricalcando lo stile morettiano e chiedendosi se lo si notava di più se non ci andava o se ci andava e stava zitto, il presidente del Consiglio italiano ha fissato e disdetto le date di possibili incontri con George W. Bush, che pure il ministro degli esteri Ruggiero si affannava a concordare.

Poi, la decisione. Ma la visita di Silvio Berlusconi alla Casa Bianca fissata per lunedì si svolgerà, comunque, sotto il peso delle uscite infelici che hanno caratterizzato le ultime trasferte all'estero del premier italiano. Sono di quelle che difficilmente si dimenticano e che si ritorcono come un boomerang verso chi si lascia andare ad arditi ragionamenti. Ricorda il «Wall Street Journal» in una piccola nota ma cordata di faccia disegnata, la gaffe della supremazia dell'Occidente. Ma ci va giù duro il commento del «Business Week» titolato «L'involontario regalo di Berlusconi a Bin Laden» in cui si ricostruisce l'impegno di tutti i governi, dall'11 settembre in poi «ad incrementare la cooperazione internazionale nel settore delle indagini e dello scambio di informazioni sui conti correnti utilizzati dalle reti di terroristi». Tutti, tranne uno, l'Italia. Che, ricorda il giornale, ha approvato leggi come quella sul falso in bilancio, le rogatorie e quant'altro che, non è un segreto «torneranno a diretto vantaggio dello stesso Berlusconi». Se le cose stanno in questo modo, se il premier italiano non vuole risolvere il suo evidente conflitto d'interessi tra «il suo ruolo di uomo politico e la sua posizione d'imprenditore», «lavorando così assiduamente a tutela dei suoi interessi, Berlusconi potrebbe favorire anche quelli di Bin Laden e dei suoi seguaci».

Non è un benvenuto di quelli che Berlusconi si è augurato in questi giorni, prima della trasvolata oceanica verso il suo amico George. Per cercare di salvare la faccia al Paese ci si è messo anche il presidente della Repubblica che ha mandato un messaggio di solidarietà al Capo della Casa Bianca, ad un mese dai tragici attentati in cui sono morti migliaia di inermi cittadini. «L'Italia è accanto agli Usa» ha scritto Ciampi. Ma ha anche colto l'occasione per ribadire la necessità che l'Occidente si schierasse al fianco di quei Paesi che sono sotto la minaccia diretta del fondamentalismo estremista. Parla di «sostegno e aiuto» il Presidente, non di superiorità. E garantisce che l'Italia si assumerà le proprie responsabilità nella sfida per riportare la pace nel mondo. Ribadendo la collaborazione con gli Stati Uniti che sarà confermata «nella prossima visita del Presidente del Consiglio a Washington».

Sulla necessità di evitare contrapposizioni tra l'Occidente e l'Islam è tornato anche il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. «Non si tratta di annunciare una nostra superiorità, perché in tanti settori abbiamo da imparare dagli altri tanto quanto gli altri da noi. Non possiamo però, non ne abbiamo il diritto morale, non impegnarci per imporre un modello d'integrazione per diffondere un messaggio di apertura e tolleranza e per promuovere quei valori, primo tra tutti l'invulnerabilità della dignità umana, proclamata dalla nostra Carta dei diritti fondamentali». Da un Prodi un po' reticente

Accoglienza gelida alla vigilia del viaggio di lunedì. Ciampi: «L'Italia è accanto agli Stati Uniti»



Foto di Maurizio Brambati/Ansa

Luzzatto: «Sono preoccupato per le sorti dell'umanità»

ROMA «Molto preoccupato, seriamente preoccupato per le sorti dell'umanità». Così si dice Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, per la guerra in Afghanistan. «Sarà molto difficile, molto sanguinosa, molto lunga - confida ai giornalisti a margine del convegno internazionale su «Pace e Guerra nella Bibbia e nel Corano» che, aperto oggi a Torino, a palazzo Carignano, si concluderà domenica - siamo appena agli inizi». Secondo Luzzatto dopo quanto accaduto in America l'11 settembre ci si sta avvicinando ad uno stato di conflittualità «che se portato alle estreme conseguenze di guerra di culture, di religione, potrebbe decretare la fine dell'umanità». Luzzatto sottolinea di non voler essere «un profeta di calamità, ma il rischio di scivolare in una guerra nucleare, considerato che ormai tutti possiedono armi nucleari, è molto alto. E se scivoliamo in quella direzione - sostiene - saremo tutti polverizzati».

Stampa Usa: Berlusconi non ci aiuta con Bin Laden

Rogatorie, ancora durissimi commenti. Varate dal governo misure antiterrorismo

te, per comprensibili motivi, è arrivata anche la smentita degli applausi che a Bruxelles, stando a quanto riferito da Berlusconi, avrebbe avuto la Finanziaria confezionata da Tremonti. «Non ne abbiamo parlato» ha detto sorridendo. E non ha aggiunto altro.

Intanto in Consiglio dei ministri sono state approvate le misure di sicurezza che l'esecutivo ha studiato in tema di trasporti, economia e sanità e che, evidentemente, Silvio Berlusconi vuole illustrare con dovizia di particolari a Bush senza timore di essere poi smentito. Quindi provvedimenti che permetteranno al ministro dell'Economia di avere il monitoraggio

effettivo delle centrali del terrorismo finanziario. Una disposizione che si collega all'Osservatorio per l'intelligence economica che esiste presso il Cedis e di cui fanno parte rappresentanti del Sisde, del Sismi, della banca

d'Italia e dell'Ufficio italiano Cambi. Poi sicurezza rafforzata sugli aerei e nelle stazioni anche con l'uso dell'esercito e l'attivazione di un sistema estremamente sensibile di segnalazione, in tema di sanità, di eventi inatte-

si che possono configurare rischio biologico, chimico-tossicologico e nucleare. Per fare questo sono state predisposte schede informative sintetiche che dovrebbero consentire un immediato monitoraggio.

Un Awacs protegge il cielo italiano

Difesa aerea debole in tutta Europa. Martino: «Non credo che gli Usa ci chiederanno truppe di terra»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un «Awacs» protegge i cieli italiani. Lo rivela il ministro della Difesa, Antonio Martino (Fi), il quale fa sapere che il velivolo radar è stato prestato dalla Nato ed è operativo sin dallo scorso mese di settembre. Il ministro ne parla al termine della riunione informale dei responsabili della Difesa dell'Ue, un incontro programmato da tempo ma che ha assunto un significato particolare dopo l'11 settembre. L'arrivo dell'Awacs è il suo ingresso in azione in Italia è la dimostrazione, lo di deduce dalle considerazioni fatte dall'on. Martino, che la sicurezza aerea non è del tutto garantita. In Italia e in Europa.

I ministri della Difesa devono averlo accertato anche nel corso della discussione, svolta nei saloni dell'Accademia militare del Belgio, di fronte al parco del Cinquantenario, e manifestano questo giudizio di non sufficienza. Martino, infatti, spiega: «La difesa aerea deve diventare una priorità assoluta». Per il nostro ministro, la difesa del territorio è assicurata ma altrettanto non si può dire per quella dello spazio aereo. Si tratta di un problema di «adeguatezza»,

che deriva anche dal fatto che «oggi dobbiamo fronteggiare dei rischi che, sino all'11 settembre, erano considerato assolutamente fantascientifici». Alla debolezza dell'apparato difensivo nella parte sud dell'Europa è stata data, di conseguenza, una bella scossa con l'assegnazione dell'aereo radar.

Martino, nello stesso tempo, accenna ad un tema delicatissimo, un vero e proprio dilemma. Abbattere o no un aereo civile dirottato? Il problema si pone, in tutta la sua crudezza. Martino ricorda che in Italia non è possibile abbattere un aereo passeggeri caduto in mano a uno o più dirottatori perché vietato dalla legge. Ma anche, aggiungiamo, dall'impossibilità di sapere quali siano le reali intenzioni dei criminali e i loro obiettivi. Il ministro aggiunge che, per il momento, vanno rafforzate le misure di sicurezza e di prevenzione negli aeroporti. Ma dice anche che una discussione si impone, tra i responsabili, se quel tipo di misure dovessero malauguratamente dimostrarsi inefficaci o insufficienti. Il ministro italiano conferma, nello stesso tempo, la piena disponibilità del governo italiano a disporre il suo apparato militare in sostegno della guerra avviata da Usa e Gran Bretagna. Il presidente del

Consiglio, Silvio Berlusconi, lo andrà a dire lunedì a Bush. L'on. Martino, però, calca l'accento sul fatto che all'Italia non sarà chiesto, dal Pentagono, alcun intervento dell'esercito. «Non credo - sottolinea il ministro della Difesa - che ci saranno richieste truppe di terra».

Per Martino di tratta di un evento «non probabile». Anche se è vero che il governo ha dichiarato la propria disponibilità mettendo in campo aeronautica, marina, reparti speciali e «altre forze» di cui il ministro ha preferito non parlare. Insomma, per Martino, nessuno partirà, armi in spalla, per l'Afghanistan. Molto più realisticamente, le partenze riguarderanno i Balcani. Nel senso che truppe fresche italiane potrebbero essere impiegate per sostituire reparti americani, attualmente impegnati in Bosnia e altrove, e dirottati verso l'Asia. Sarebbe questa l'intesa, o l'«ipotesi» come la chiama Martino, che dovrebbe essere siglata a Washington tra Bush e Berlusconi. Il ministro ricorda, inoltre, che la Difesa italiana è stata impegnata anche sul piano interno per la protezione di edifici pubblici anche non militari ma senza fare ricorso a soldati di leva.

Roma nella direzione opposta a Washington

«È una notizia che fa colpo. Dall'11 settembre, giorno degli attentati negli Usa, i dirigenti americani ed europei si sono affrettati ad incrementare la cooperazione internazionale nel settore delle indagini penali e dello scambio di informazioni sui conti correnti utilizzati dalle reti di terroristi e a rendere più severe le leggi in materia di riciclaggio di denaro sporco e di altri reati finanziari. Eppure c'è un paese che si muove nella direzione opposta: l'Italia, tra la costernazione delle autorità giudiziarie. E a guidare la carica altri non è se non il primo ministro Silvio Berlusconi».

Il 3 ottobre il governo di Berlusconi ha approvato una legge che rende più difficili per i magistrati italiani le indagini sui flussi finanziari transfrontalieri sospetti. Un'altra legge approvata il mese scorso ha in parte depenalizzato il falso in bilancio, accorciato i tempi della prescrizione e ridotto le pene per i colpevoli. «Le nuove misure sono anche un favore per i terroristi, i mafiosi e gli autori di reati dei colletti bianchi. I magistrati



inquirenti svizzeri, francesi, tedeschi, inglesi e italiani temono che la nuova legge che disciplina la cooperazione giudiziaria internazionale renda più difficile alle autorità italiane la lotta contro reati internazionali sempre più complessi tra cui il finanziamento dei terroristi. «I politici italiani si comportano spesso come se fossero al di sopra della legge e gli italiani hanno la tendenza a prendere alla leggera i comportamenti corrotti dei loro leader. Ma proprio nel momento in cui si rinsaldano i vincoli politici ed economici dell'Europa, il comportamento di Berlusconi tutto teso a sistemare i suoi affari e la cinica tolleranza dei suoi compatrioti sembrano sempre più fuori posto». «Berlusconi ha gridato ai quattro venti che vuole essere il miglior alleato europeo degli americani. Ma su tutti i fronti, il primo ministro italiano sembra un partner discutibile. Il 26 settembre ha quasi silurato gli sforzi americani per costruire una vasta coalizione anti-terrorismo con i suoi intemperanti commenti. Nel corso di una conferenza stampa a Berlino, Berlusconi ha affermato che la civiltà occidentale è superiore a quella dell'Islam ed è «risolta ad occidentalizzare e conquistare nuove popolazioni». Sebbene le sue parole abbiano avuto positiva accoglienza fra i suoi elettori anti-immigranti, hanno suscitato una sollevazione da parte dei leader arabi e sono state immediatamente respinte dai politici occidentali. Berlusconi ha poi negato di aver fatto quelle affermazioni sostenendo in modo ridicolo di essere stato vittima di una «congiura della sinistra» che avrebbe stravolto le sue parole». «Lavorando così assiduamente a tutela dei suoi interessi, Berlusconi potrebbe favorire anche quelli di Bin Laden e dei suoi seguaci».

media e guerra

Alberto Gedda

Giornata fra pacifismo e bioterrorismo, ieri, in radio. Soprattutto a RadioUnoRai dove Andrea Vianello ha condotto una interessante puntata di Radio Anch'io partendo dalla notizia dell'assegnazione del premio Nobel per la Pace all'Onu e quindi al suo segretario generale Kofi Annan: di qui una articolata riflessione sull'essenza del pacifismo oggi, di cosa significhi essere pacifisti e comunque non violenti davanti all'escalation del terrore e del terrorismo. È stato così ricordato, giustamente l'intellettuale Guglielmo Ferrero, costretto a riparare in Svizzera perché antifascista negli anni del ventennio, e quindi Giorgio La Pira, Aldo Capitini e la marcia da lui inventata, quarant'anni fa con la benedizione di Papa Giovanni XXIII, da Perugia ad Assisi per gridare in silenzio un forte no a tutte le violenze. E, a proposito della marcia per la pace, Vianello ha chiamato in causa esponenti del Ccd che hanno chiesto al Prefetto di Perugia di impedire la manifestazione per «gravi problemi di ordine pubblico». Forse i minacciati ceffoni di Francesco Caruso «a tutti i deputati che hanno votato a favore dell'intervento america-

Meglio la pace o il bioterrorismo a RadioRai?

Ricostruzione attenta nei fatti e persino emozionante nei commenti, anche grazie alla colonna sonora proposta da Simonetta Zauli che ha compreso anche Jesus Christ Superstar. Ma ecco arrivare Oliviero Beha che con la sua Radio a Colori (ancora RadioUno) ha pensato bene di contribuire al disorientamento e alla paura per il bio-terrorismo raccontando di come sua facile «attentato» al maggiore acquedotto di Roma, perché non sorvegliato, inquinandolo con cianuro o (bontà sua!) con Coca Cola dando così il via alle scorte irrazionali, all'aggiottaggio, all'isteria. Ci è sembrato Orson Welles della mutua: più che La guerra dei mondi pareva La guerra dell'acqua minerale...

no in Afghanistan? Vianello ha dato la parola a Flavio Lotti, coordinatore dell'iniziativa cui hanno aderito sino a un migliaio di associazioni, a Vittorio Agnoletto ma soprattutto agli ascoltatori. Una trasmissione fitta come già avevamo sentito giovedì pomeriggio in Baobab, notizie in corso (sempre RadioUno) nel cui corso Ruggiero Po ha ricostruito il primo mese seguito all'attentato dell'11 settembre in un giorno che è coinciso con il più violento bombardamento anglo-americano e la (falsa) notizia dell'arresto di bin Laden.

Anche Mtv cambia musica

Anche Mtv cambia i suoi palinsesti per la guerra. Lo spiegano gli stessi vertici dell'emittente musicale. «Dopo gli attentati - spiega uno dei responsabili Mtv - abbiamo chiesto agli artisti di raccontare i loro sentimenti, invece di parlare dei loro nuovi cd. Abbiamo usato i siti web di Mtv per raccontare le sensazioni dei giovani di tutto il mondo. La prima cosa che la gente ci ha chiesto sono state le informazioni, poi sapere cosa pensassero gli altri». Inoltre, prosegue «abbiamo cambiato la musica. Cancellando, per esempio, ritornelli come «divertiamoci», «facciamo festa». Mandando in onda gruppi come Rem, U2, come John Lennon per rendere la musica più aderente alle immagini del momento».



Fulvio Abbate

Ho fatto zapping e ho perso la Grande Mela

soffermano appena su Time Square e sul Ponte di Brooklyn, sembrava piuttosto una specie di dépliant gratuito dedicato alla città della gioia per definizione. A metà strada fra un videoclip e un promo di «Fame», ovvero «Saranno famosi». C'erano due ragazzi sorridenti, e, sullo sfondo, una fontana rettangolare e ancora più dietro un minuscolo pezzetto di mondo, non certo la skyline, bastava però che in un angolo dello schermo, o sulla stessa T-shirt della ragazza, ci fosse stampigliato il nome-logo New York per segnalare a tutti che in quel momento si stava parlando di un mondo auto-sufficiente sul piano della gioia e della quiete. In quel nome-logo brillava dunque un luogo comune perfetto, sicuro, così semplice

e inaffondabile da funzionare come claim pubblicitario anche all'insaputa della stessa città. Ci ho messo un attimo a capire che quelle immagini, sfuggite al controllo dell'emittente davvero scamuffa, e, s'intende, della stessa realtà dei fatti, erano ormai quasi imbarazzanti, in ogni caso apparivano fuori luogo, fuori tempo, puro anteguerra, custodivano quasi la stessa irrealtà che tutti noi riconosciamo nella Alexanderplatz in bianco e nero del tempo di Alfred Döblin. Raccontavano, insomma, un passato e un sentire comunque perduti. Probabilmente, cancellati dalla strage delle Twin Towers. La città della «Rhapsody in Blue», la città di George Gershwin, la città delle anatre che stanno intorno alla statua di bronzo di Alice e del suo coniglio nel laghetto del Central Park, non poteva insomma più essere presentata come tale, come la città il cui sole ha la forma perfetta dello smile, una stenografia della felicità, del sorriso. È stato sempre in quel momento che ho pensato a Osama Bin Laden avesse già vinto la sua guerra. Se non altro, perché ha ucciso per sempre una semantica turistica che sembrava destinata all'eternità. Speriamo soltanto che gli basti.